



UN MESE DI SOCIALE

LA CRISI DELLA SOVRANITÀ

2.

## *L'assestamento delle micro-sovranià*

LUNEDÌ 11 GIUGNO 2012

## INDICE

1. Il recupero dei piccoli spazi di decisionalità	1
2. L'autodeterminazione della famiglia	2
3. L'arbitraggio collettivo nei consumi	6
3.1. I consumi alimentari	7
3.2. I consumi energetici	10
3.4. I consumi sanitari	11
4. La sovranità nella comunicazione	14
5. Riprendersi la sovranità sul territorio	19

## 1. Il recupero dei piccoli spazi di decisionalità

Lo spostamento della sovranità verso l'alto, verso i mercati finanziari internazionali e verso gli organismi sovranazionali, che accomuna, seppure con diversa intensità, la situazione dei principali paesi ad economia di mercato, si lega nel caso italiano ad alcune peculiarità.

Non si tratta soltanto della nostra maggiore vulnerabilità strutturale, legata al volume del debito, ma di una forma forse più acuta di distacco, in cui è meno presente la contrapposizione alle forme sovranazionali e lontane dell'eterodirezione, ma appare più marcato un evidente livore nei confronti delle sovranità tradizionali e un senso di maggiore impotenza rispetto alle forme interne di rappresentanza, frutto estremo della passata stagione di verticalizzazione del potere.

Supera il 75% la quota di italiani che ritiene che la *propria voce non conti nulla* non solo in Europa ma anche nel proprio Paese (e qui il dato raggiunge il 77,0%) ed è, con ogni probabilità, ad una più antica esperienza di sfilacciamento della sovranità, quella della rappresentanza e della capacità di incidere sui processi decisionali, che si richiama il senso di impotenza affermato da una così larga maggioranza di italiani.

Di fronte al progressivo ed inesorabile scivolamento verso la sudditanza, gli italiani provano a difendersi ritagliandosi forme proprie di micro sovranità, ambiti di gestione dei propri bisogni ed esigenze, luoghi di intermediazione e di scambio dove dare ed ottenere risposte che vanno oltre il fai da te individuale, ma sono contrassegnati da una dimensione collettiva per molti versi innovativa e potente.

Una forma di ricentraggio in cui conserva la sua strategicità la dimensione del primato dell'individuo nelle scelte e nei comportamenti, ma nella quale si ritrova una nuova consapevolezza dell'importanza di un'aggregazione tra soggetti anche labile, temporanea o meramente funzionale ma strategica per la riappropriazione di strumenti di arbitraggio, rispetto ad una deriva complessiva di marginalità della capacità di incidere sui processi decisionali.



## 2. L'autodeterminazione della famiglia

La dimensione più prossima e diffusa di esercizio di micro sovranità è quella familiare.

Si tratta certo di un ambito di sovranità limitata ma sempre più pervasivo, a partire da una rinegoziazione autoregolata di modelli e ruoli che ha il suo primo epifenomeno nella crescita delle nuove forme familiari.

Ormai le famiglie fatte di single non vedovi, monogenitori non vedovi, famiglie ricostituite coniugate e non e unioni libere, contate dall'Istat nel 2009, sono 6 milioni 866 mila e coinvolgono circa 12 milioni di persone, il 20% della popolazione, quasi il doppio rispetto al 1998. Queste nuove forme familiari passano dal 16,9% del 1998 al 28,0% del 2009, mentre il modello standard della famiglia nucleare, la coppia coniugata con figli rappresenta ormai solo il 35,8% delle famiglie (erano il 43,8% nel 2000) (tab. 1).

**Tab. 1 – Tipologie e format familiari (v. a. e val. %)**

	2000		2010		Var. %
	v.a. migliaia.	val.%	v.a. migliaia.	val.%	
<b>Tipologie familiari</b>					
Coppie con figli	9.681	44,7	9.216	37,7	-4,8
Coppie coniugate con figli	9.489	43,8	8.750	35,8	-7,8
Monogenitoriali	1.848	8,5	2.193	9,0	+18,7
Persone sole	5.037	23,3	6.997	28,6	+38,9
Coppie senza figli	4.395	20,3	5.285	21,6	+20,2

(segue)



(segue tab. 1)

	1998		2009		Var. %
	v.a. migliaia.	val. %	v.a. migliaia.	val. %	
<b>Format familiari</b>					
Single non vedovi	2.204	10,4	4157	17,2	+88,6
Unioni libere	340	1,6	881	3,7	+159,1
Famiglie ricostituite coniugate	377	1,8	629	2,6	+66,8
Madri sole non vedove	568	2,7	1.012	4,2	+78,2
Padri soli non vedovi	100	0,5	163	0,7	+63,0
Combinazioni delle precedenti forme familiari	4	0,0	24	0,1	+500,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Nella proliferazione delle forme si trova anche l'affermazione di scelte sempre meno legate alla forza di un modello unico di riferimento ma frutto di un riadattamento autonomo delle relazioni e degli affetti.

Al vertice dei valori di riferimento indicati dagli italiani (al senso della famiglia si richiama il 65% degli intervistati nell'ultima indagine Censis sui valori), l'ambito familiare diventa il primo dei luoghi in cui in qualche misura si riaggrega la spinta individualistica e si riafferma, con modalità innovate, una funzione di centro decisionale che condiziona ed indirizza le scelte dei suoi membri.

Questo vale già con riferimento alle tradizionali funzioni familiari, basti pensare alle sempre più complessa articolazione delle famiglie ricostruite (1 milione e 70 mila coppie, pari al 7% del totale in cui in maggioranza vivono figli delle precedenti relazioni talvolta insieme a quelli della nuova coppia) ed al crescente peso degli affidamenti congiunti in caso di separazione e divorzio (passati rispettivamente dal 72,1% all'86,2% e dal 49,9% al 68,5% dal 2007 al 2009).

Ed ancora si è assistito nel tempo ad una sorta di ulteriore specializzazione della capacità delle famiglie italiane di farsi strumento di solidarietà e sostegno tra le generazioni.



La famiglia gestisce quasi integralmente il peso della non autosufficienza dei suoi membri più fragili, con un ruolo assolutamente centrale dei *caregiver*, ossia di quei familiari (spesso si tratta dei coniugi delle persone non autosufficienti, ma ancor più spesso si tratta di figli e soprattutto di figlie) che si prendono la responsabilità di organizzare, gestire e supervisionare le cure, e che sovente prestano gran parte dell'assistenza in prima persona.

Ed altrettanto rilevanti sono le forme di solidarietà intergenerazionale che consentono ai figli, con forme diversificate di sostegno economico o anche attraverso il semplice prolungamento della convivenza, di mitigare gli effetti di una progressiva riduzione delle opportunità per i giovani sul fronte del lavoro, che non si traducono soltanto nella riduzione delle opportunità di occupazione ma anche in un incremento delle collocazioni più deboli nel mercato.

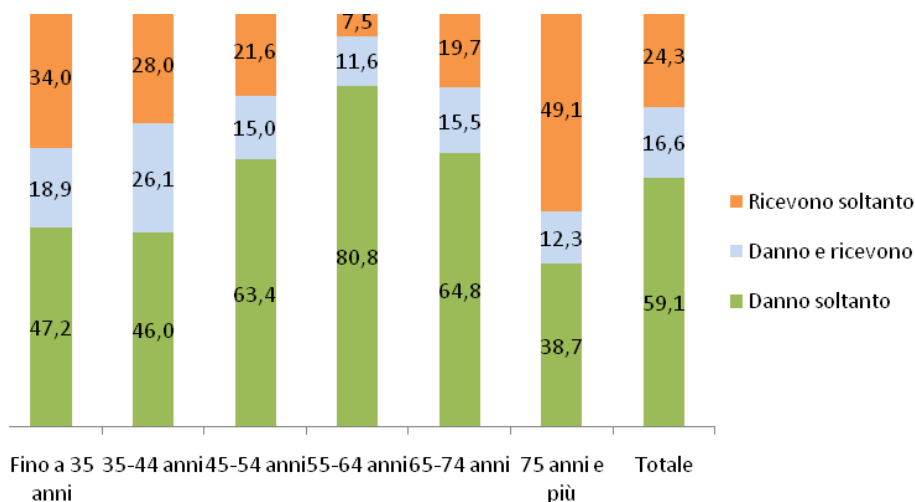
Nella dimensione della microsovranità familiare assume un peso rilevante anche la redistribuzione autoregolata delle risorse non solo nell'ambito familiare più ristretto ma anche nella sua dimensione allargata. I dati segnalano l'intensità e la direzione degli aiuti informali tra famiglie e la gamma di risorse di cui si decide l'allocazione tra i componenti delle diverse generazioni.

La rete informale, che storicamente ha garantito solidarietà e supporto tra nuclei familiari, è fatta di flussi bidirezionali in cui si dà e si ottiene aiuto ed in cui un ruolo preminente è quello delle famiglie con persona di riferimento tra i 55 ed i 64 anni, che si trovano con maggior frequenza a fornire soltanto prestazioni ed aiuto ai nuclei familiari dei figli e dei genitori, senza riceverne (fig. 1)

Anche la gamma di aiuti forniti è emblematica della pervasività del ruolo dell'autogestione familiare che si muove nella tradizione del welfare "fai da te" coprendo in modo significativo ambiti trasversali anche di tipo economico (tab. 2)



**Fig. 1 – Modalità di partecipazione delle famiglie alla rete informale, per classe d'età della persona di riferimento (val. %)**



Fonte: indagine Censis Unipol 2011

**Tab. 2 – Il supporto informale tra famiglie, per classe d'età della persona di riferimento (val. %)**

	Fino a 44 anni	Tra 45 e 64 anni	65 anni e oltre	Totale
Famiglie che hanno fornito aiuto e supporto informale ad altre famiglie di cui *	34,2	47,2	40,6	41,1
<i>Assistenza personale ad anziani</i>	39,5	44,3	23,2	35,9
<i>Compagnia a persone sole o malate</i>	44,5	50,6	35,7	44,1
<i>Fare la spesa e/o portare pasti pronti</i>	36,5	37,7	29,8	34,6
<i>Tenere i bambini</i>	31,8	32,8	56,4	40,5
<i>Aiuto economico</i>	27,1	28,2	28,3	28,0
<i>Prestito senza interessi di denaro</i>	20,0	13,8	12,6	14,9

\* fatto 100 il totale delle famiglie che hanno fornito aiuto e supporto

Fonte: indagine Censis 2011

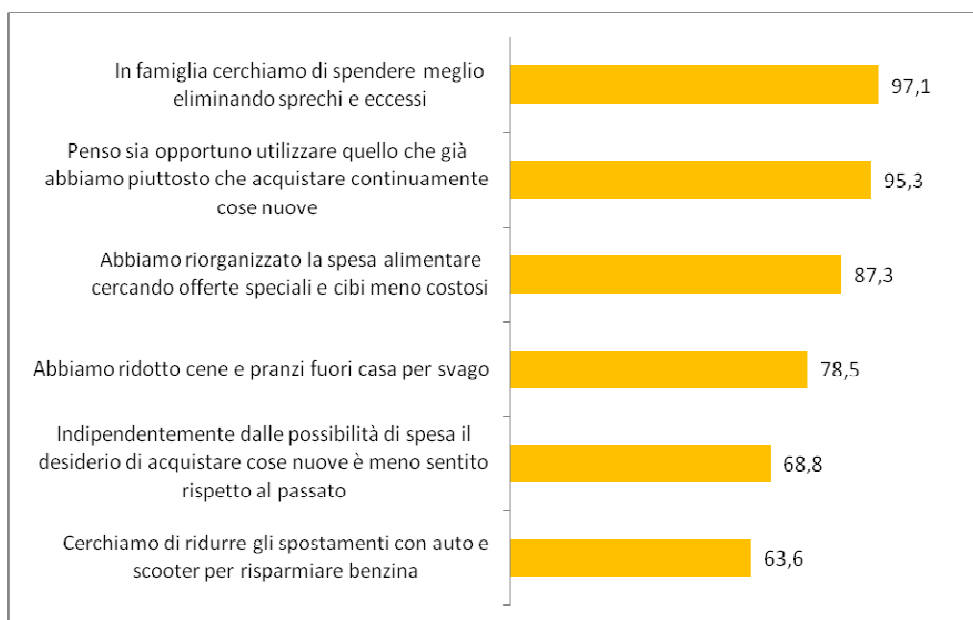


### 3. L'arbitraggio collettivo nei consumi

Le forme di autogestione familiare assumono anche forme innovative ad esempio, sul fronte, strategico in tempi di crisi economica, delle scelte di consumo.

Nell'autodeterminazione familiare rientrano strategie di razionalizzazione, come la ricerca di offerte speciali o, in misura minore, di autorazionamento, come la riduzione degli spostamenti in auto o moto, ma anche opzioni più strutturate e più largamente condivise a cui è sottesa quasi una revisione culturale del proprio approccio al consumo: il 97,1% delle famiglie sceglie la riduzione degli sprechi, il 95,3% rifiuta l'idea consumista dell'acquisto continuo di cose nuove, infine, il 68,8% riferisce di una sorta di interiorizzazione di una maggiore morigeratezza in cui è presente anche una riduzione del desiderio di acquisto che è indipendente dalla disponibilità economica ed è forse un frutto non previsto della crisi (fig. 2)

**Fig. 2 - I comportamenti di consumo delle famiglie**



Fonte: indagine Censis, 2012





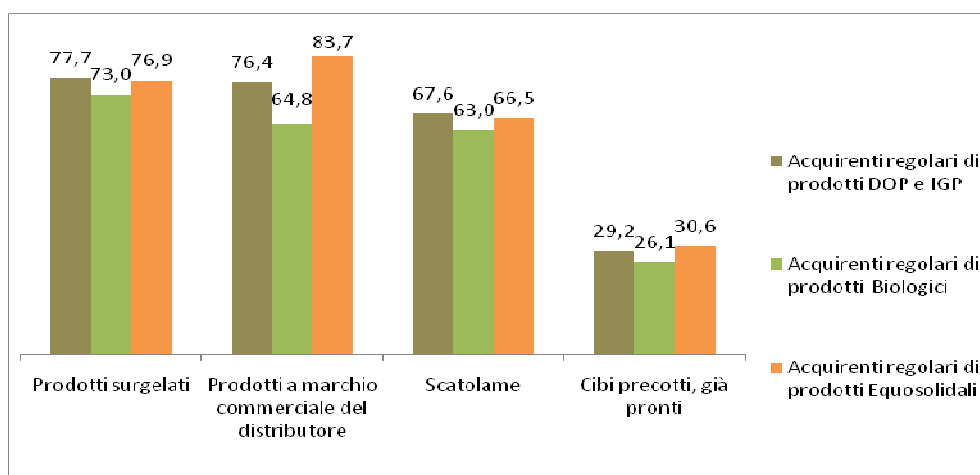
### 3.1. I consumi alimentari

Nel consumo alimentare, in particolare, si esprime con evidenza la crescente dimensione di autonomia decisionale delle famiglie italiane: in questa tipologia di consumi domina una sorta di politeismo fatto di combinazioni soggettive di luoghi di acquisto dei prodotti e relative diete alimentari, che certo la crisi ha amplificato, ma che è un tratto già consolidato dei comportamenti familiari.

Fuori da dimensioni consuete di adesione standardizzata a modelli alimentari univoci, le scelte familiari appaiono molto articolate ed autonome, frutto di un mix di motivazioni ed obiettivi, che danno luogo a forme di contaminazione molto meno presenti in un passato recente.

Ad esempio tra le famiglie particolarmente attente alla qualità, tanto da acquistare regolarmente prodotti Dop (Denominazione d'origine protetta)/ Igp (Indicazione geografica protetta) o prodotti dell'agricoltura biologica si ritrovano quote non indifferenti che acquistano anche cibi precotti o surgelati e lo stesso accade anche tra chi consuma regolarmente prodotti del commercio equo e solidale (fig. 3). Ed ancora anche tra i frequentatori dei fast-food si ritrovano quote che oscillano intorno ad un terzo di questi consumatori attenti alla qualità ed alla provenienza.

**Fig. 3 – Il politeismo alimentare degli italiani, combinazione di acquisti di beni “sentinella” (val. %)**



Fonte: indagine Censis 2009



Una considerazione a parte merita la questione degli acquisti senza intermediazione, in cui è ancora più netta l'opzione per l'autonomia decisionale e la forma di organizzazione di piccolo gruppo che servono per riacquisire potere rispetto a regole imposte dall'alto (gli intermediari, la grande distribuzione) su cui è sempre più difficile esercitare il controllo.

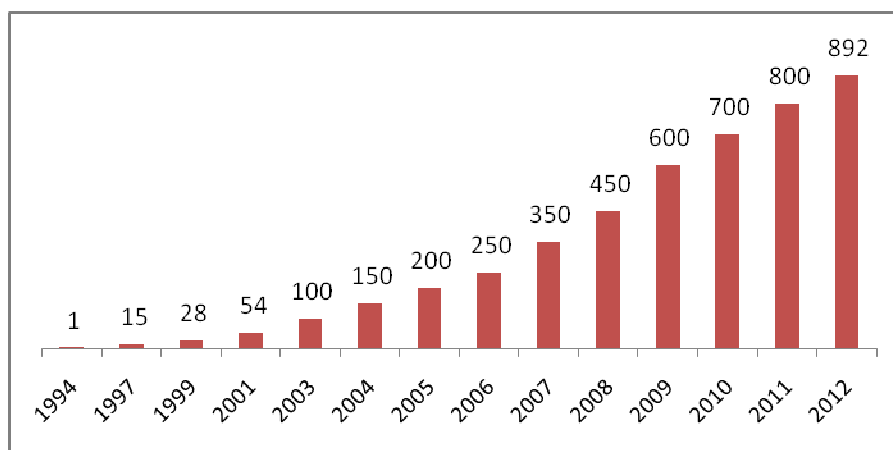
Nell'arbitraggio crescente di cui sono protagoniste le famiglie, è dunque particolarmente interessante, sotto questo profilo, il dato del moltiplicarsi dei gruppi di acquisto, nati in primo momento sotto l'egida della sostenibilità ed oggi molto più contrassegnati dalla scelta di coniugare qualità e risparmio.

I dati sui G.A.S. (gruppi di acquisto solidale), formati da persone che decidono di acquistare all'ingrosso prodotti alimentari o di uso comune, da ridistribuire tra loro, ed in cui è presente la motivazione solidaristica, che riguarda i membri del gruppo e si estende ai piccoli produttori che forniscono i prodotti, al rispetto dell'ambiente e della sostenibilità generale, segnalano una crescita consistente, con quasi 900 gruppi iscritti ad oggi che si stima arrivano a coinvolgere 200.000 persone. A fronte di una rete organizzata in grado di censirsi, è presumibilmente molto più ampio il numero di gruppi di acquisto, che al di là della dimensione solidale e della sostenibilità, guardano comunque ad una combinazione di fattori, come il prezzo conveniente, la genuinità e la sicurezza del prodotto, come lascia supporre il dato sulla quota di famiglie (41,4%) che dichiarano di acquistare regolarmente prodotti alimentari dai produttori e quello sul numero di punti vendita a Km 0 certificata da Coldiretti (5.683) (tav.1).



**Tav. 1 - I GAS (Gruppi di acquisto solidale) e la spesa a km 0**

I gruppi iscritti alla Rete GAS. 1994 – 2012



Numero medio di famiglie per ciascun gruppo	25
Numero medio di consumatori per ciascun gruppo	100
Stima sul n. di persone che in Italia utilizzano prodotti dei GAS	200.000
Spesa media stimata annua per famiglia nel GAS	€ 2000

La spesa a km 0

Quota di famiglie che dichiarano di acquistare regolarmente prodotti alimentari direttamente dal produttore (2009)	41,4%
--	-------

*La rete di vendita a km 0 certificata (Campagna Amica - Coldiretti)*

Mercati	878
Aziende agricole	3.972
Agriturismi	670
Botteghe	163
Totale punti vendita	5.683

Fonte: Rete G.A.S., Censis e Coldiretti



### 3.2. I consumi energetici

Il consumo energetico è un'ulteriore forma in cui si esprime la decisione delle famiglie di raggiungere una maggiore autonomia e di essere meno dipendenti da fattori e decisioni esterne su cui non possono intervenire.

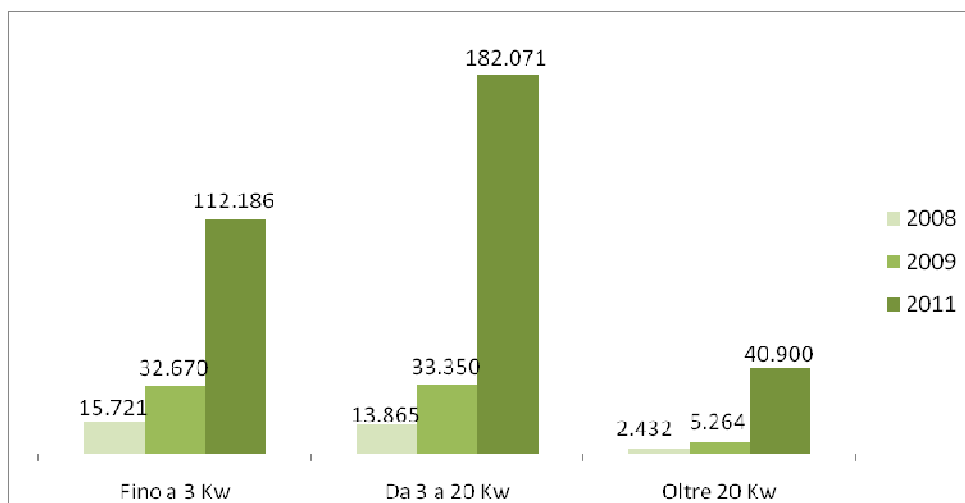
Per molti aspetti è dunque riconducibile alla dinamica della micro-sovranià anche il vero e proprio boom dell'energia solare fotovoltaica che si è registrato nel Paese negli ultimi anni, e soprattutto nel 2011. Naturalmente le politiche di incentivazione pubblica hanno giocato un ruolo fondamentale in questo senso, tuttavia non vanno sottovalutate anche le implicazioni sociali di questa straordinaria diffusione dei pannelli fotovoltaici.

È infatti nella “riappropriazione” della produzione energetica da parte non solo dei soggetti produttivi, ma anche e soprattutto da parte delle famiglie, che emerge più nitida la costruzione della micro-sovranià, laddove da articolazione finale di una rete che distribuisce energia prodotta in modo centralizzato, l'utente diventa soggetto attivo e si disimpegna dalla sovranità energetica rendendosi autonomo rispetto ai propri consumi, in molti casi trasformandosi esso stesso un produttore, per quanto periferico.

I dati forniscono la misura di quanto prepotentemente sia aumentato il volume degli impianti fotovoltaici nel 2011, sia di quelli più grandi (oltre i 20 kw di potenza, normalmente installati da soggetti economici di medie e grandi dimensioni) che soprattutto di quelli più piccoli: gli impianti da 3 kw o meno (che per taglio sono riconducibili quasi esclusivamente alle famiglie), sono passati dai 32.670 del 2009 ai 112.186 del 2011, così come quelli fino a 20 kw (tra i quali rimane con ogni probabilità rilevante la quota di impianti installati da famiglie oltre a quelli di piccole e micro-imprese), passati da 33.350 a 182.071, per un totale di poco meno di 300.000 impianti sotto i 20 kw (fig. 4).



**Fig. 4 – Impianti fotovoltaici di installati in Italia per classi di potenza. Anni 2008, 2009 e 2011 (val. %)**



Fonte: elaborazione Censis su dati GSE

### 3.4. I consumi sanitari

Benché si tratti di una dinamica più consolidata nel medio periodo, anche diverse forme di consumo sanitario sono ogni probabilità riconducibili ad una dinamica di ritracciamento nella micro-sovranià. Se è vero che il razionamento più o meno implicito delle prestazioni pubbliche rappresenta una causa evidente dell'aumento della spesa sanitaria privata, è vero anche che l'ambito sanitario è uno di quelli in cui tende ad esprimersi l'aspirazione familiare alla libera scelta e all'autoregolazione.

Significativo è il fatto che, a fronte del rallentamento delle crescita della spesa sanitaria pubblica, frutto delle politiche di contenimento di questi ultimi anni, la spesa privata dei cittadini ha continuato ad aumentare: secondo i dati Istat è stata pari ad oltre 30,6 miliardi di euro nel 2010, con un aumento pari al 25,5% nel decennio 2000-2010 (tab. 3).



**Tab. 3 - Spesa sanitaria privata – Anni 2000-2007-2010** (v.a. in milione di € a prezzi correnti, var. % nominale)

	Valori a prezzi correnti			Var. % nominale 2000-2010	Var. % nominale 2007-2010
	2000	2007	2010		
Prodotti medicinali, articoli sanitari e materiale terapeutico	11.714	13.411	14.185	+21,1	+5,8
Servizi ambulatoriali	8.467	10.277	11.418	+34,8	+11,1
Servizi ospedalieri	4.192	4.615	4.988	+19,0	+8,1
<b>Totale sanità</b>	<b>24.373</b>	<b>28.303</b>	<b>30.591</b>	<b>+25,5</b>	<b>+8,1</b>
Spesa totale per consumi	727.205	917.575	941.510	+29,5	+2,6

Fonte: elaborazione Fbm-Censis su dati Istat

Nel periodo 2007-2010, periodo dunque di crisi conclamata, l'incremento della *spesa privata per sanità* è stato pari al +8,1%%, mentre il totale della spesa per consumi degli italiani è aumentata di solo il +2,6%; e sono aumentate tutte e tre le componenti in cui viene solitamente suddivisa la spesa sanitaria privata: *prodotti medicinali, articoli sanitari e materiale terapeutico*, cresciuti del 5,8%; *servizi ambulatoriali* (aumentati dell'11,1%); e *servizi ospedalieri* (+8,1%).

Nelle dinamiche di autogoverno familiare le spese per la salute hanno dunque un peso importante e per molti versi poco comprimibile, ed è elevata la quota di italiani che dichiarano di avere fatto ricorso in un anno a servizi sanitari a pagamento: quasi il 71% degli italiani ha acquistato farmaci a prezzo pieno in farmacia, oltre il 41% ha fatto visite o sedute odontoiatriche pagando di tasca propria, quasi il 35% ha pagato per visite mediche specialistiche ed il 18,6% per esami diagnostici ambulatoriali.

Anche in questo campo i consumi in ambito privato sono frutto di strategie composite, in cui sono presenti sia opzioni per la qualità (25,7%) che scelte quasi obbligate dalle liste d'attesa troppo lunghe (23,7%), a fronte, però del



18% circa di famiglie che dicono di aver dovuto rinunciare alle cure per motivi economici.

Di fatto nella dinamica delle spesa sanitaria privata molto gioca la strutturazione dell'offerta; considerando la stima realizzata a partire dalle dichiarazioni delle famiglie intervistate dal Censis nel 2011, il valore medio di spesa *out of pocket* è pari a 957,9€ per famiglia, ma il dato sale fino a 1.418,5€ per le famiglie che hanno ricevuto anche prestazioni odontoiatriche, mentre scende fino a poco meno di 400€ per quelle che non si sono rivolte al dentista.

Si tratta chiaramente di un dato legato alla percezione di spesa delle famiglie, tuttavia è evidente che anche nell'ambito della spesa *out of pocket* le prestazioni dentistiche ricoprono un ruolo assolutamente peculiare, laddove la scelta del privato è pressoché obbligata, in un sistema nel quale la copertura pubblica per questi bisogni è largamente deficitaria (tab.4).

**Tab. 4 – Spesa familiare *out of pocket* delle famiglie, per presenza o meno delle prestazioni odontoiatriche (val. % e val.€)**

	Val. %	Spesa media nell'ultimo anno €
Famiglie che hanno acquistato prestazioni, tra cui prestazioni odontoiatriche	43,9	1418,5
Famiglie che hanno acquistato prestazioni, ma non prestazioni odontoiatriche	36,6	395,2
Famiglie che non hanno acquistato prestazioni	19,4	-
Totale	100,0	957,9

Fonte: Indagine Censis 2011

Ma in questa dinamica di spesa e di consumo ha un peso anche la tendenza di lungo periodo degli italiani a spostare una parte rilevante delle proprie scelte di consumo verso beni e servizi prettamente sanitari, o per molti aspetti assimilabili ad essi, dalle cure termali all'intero comparto del



benessere fino alla medicina e alla chirurgia estetica. A questo si aggiungono, specie nei segmenti del corpo sociale con migliori strumenti culturali, una determinazione a discernere e una volontà di scegliere che si manifestano non solo quando si tratta di rivolgersi alla sanità privata, ma anche e soprattutto nelle modalità del ricorso a quella pubblica. L'informazione sanitaria diventa dunque patrimonio pervasivo e condiviso, e va citato a questo proposito il ruolo infrastrutturale fondamentale della rete, che mette a disposizione di chi vuole scegliere non solo informazioni dettagliate su strutture, tecniche, terapie e procedure, ma anche e soprattutto esperienze ed opinioni che trovano nelle dinamiche orizzontali del web 2.0 il luogo ideale per diffondersi.

Inoltre, tanto più di fronte ad un arretramento delle coperture pubbliche, soprattutto i ceti dotati di maggiore autonomia economica manifestano l'esigenza e la propensione a dotarsi di strumenti protettivi autorganizzati: le mutue sanitarie trovano in questo contesto nuove ragioni d'essere, specie laddove il tessuto sociale e produttivo consente di ammortizzare l'indebolimento della sanità pubblica attraverso strategie territoriali o categoriali di adattamento.

Se le esperienze di vero e proprio welfare aziendale, pur presenti, rimangono inevitabilmente isolate in sistema produttivo dominato dalla piccola e dalla micro-impresa, dal mondo delle mutue e dei fondi sanitari integrativi giungono però segnali di vitalità: sono circa 300 i fondi iscritti all'Anagrafe istituita nel 2009 presso il Ministero della Salute, e una recente indagine Censis stima in 6 milioni gli iscritti e in oltre 11 milioni gli assistiti della sanità integrativa.

#### **4. La sovranità nella comunicazione**

Il carattere orizzontale delle micro-sovranià trova evidentemente nel web, e soprattutto in quelle articolazioni della rete che hanno conosciuto uno sviluppo e una crescita straordinari negli ultimi anni quali i social network, un fattore di facilitazione ed accelerazione assolutamente centrale.

Il ribaltamento del paradigma mediatico tradizionale sembra giunto ad una fase avanzata, e per quanto internet rappresenti un elemento consolidato del panorama culturale e sociale del Paese non va però sottovalutato quanto la





rete si sia evoluta negli ultimi anni, trasformandosi di fatto da medium unidirezionale, in cui chi controlla il mezzo gestisce i contenuti, a piattaforma di scambio e condivisione, e soprattutto vanno sottolineate la velocità e la capillarità con le quali continua a diffondersene l'accesso presso la popolazione italiana.

Secondo un dato diffuso recentemente dall'Agcom, il numero di italiani che utilizza internet ha raggiunto i 27 milioni nel 2012, contro i 2 milioni del 2005, e a questo continuo aumento della popolazione che accede alla rete si accompagna l'aumento degli utenti dei social network, il cui successo pervasivo caratterizza in modo evidente la fase attuale.

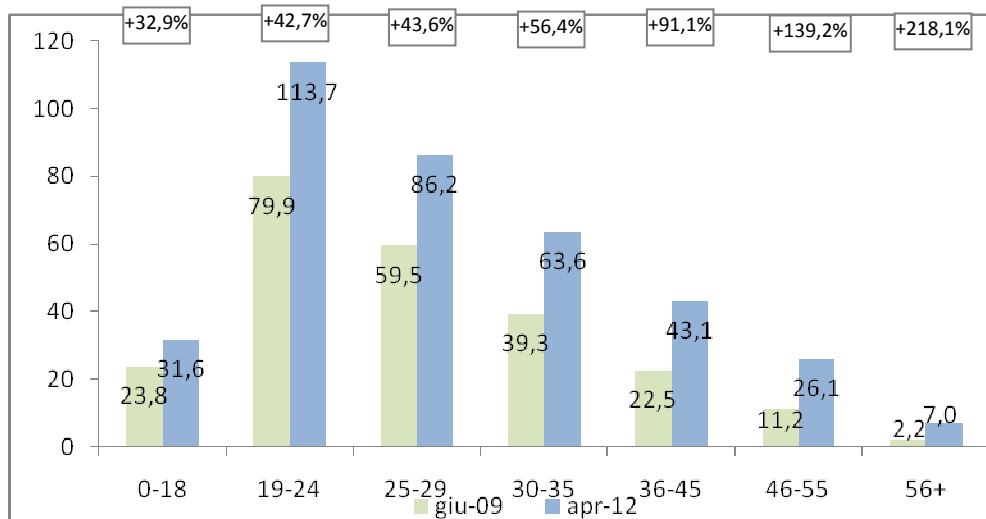
Dall'essere un passatempo, o un facilitatore della socialità, per i giovani i social network stanno infatti sempre più affermandosi come mezzo di comunicazione a tutti gli effetti, sempre più universali e trasversali a livello sociale ed anagrafico: tra il 2009 ed il 2012 si è assistito infatti da un lato alla saturazione degli utenti under 30, ma soprattutto ad una esplosione degli utenti in età adulta, per cui tra gli over 30 si riscontrano tassi percentuali di incremento compresi tra il +56,4% dei 30-35enni ed il +218,1% degli over 55 (fig. 5). Ad oggi è il 41,2% della popolazione italiana, quasi 22 milioni di persone, ad utilizzare il più diffuso dei social network e a dedicarvi ogni anno circa 686 milioni di ore.

L'accesso di massa ai social network rappresenta però solo una fattispecie, la punta dell'iceberg, della massificazione dell'accesso alla rete e delle dinamiche sociali che vi si accompagnano.

È infatti sulla rete e per mezzo di essa che sono nate e vivono una molteplicità di occasioni di ricondensazione sociale, e soprattutto di ricostruzione di micro-sovranià: dai gruppi di acquisto cui si è già accennato, agli appelli e alle mobilitazioni pubbliche, fino alla nascita di vasti movimenti d'opinione, dall'informazione sanitaria basata sulla condivisione di esperienze dirette degli utenti, alla diffusione specie tra i più giovani di forme innovative di scambio (scambio di casa, passaggi in automobile, etc.).



**Fig. 5 - Quota (1) e incremento percentuale degli italiani iscritti a Facebook, per classi d'età**



(1) Proporzione tra profili e popolazione residente nella medesima fascia d'età

Fonte: elaborazione Censis su dati Vincosblog e Facebook

La rete e soprattutto lo schema fondamentalmente paritario dei social network rappresentano una infrastruttura innovativa, alla quale sempre più italiani stanno imparando a partecipare, trovando in essa una nuova opportunità di risocializzazione che finisce spesso per animare i territori: secondo una recente indagine Censis il 50% degli utenti dei social network, circa 11 milioni di italiani, dichiara di attivare e/o di partecipare per mezzo di essi ad iniziative e relazioni sul territorio in cui vive (tav. 2).

**Tav. 2 – La relazionalità tecnologica**

Quota di italiani che utilizza almeno un social network	41,2%
Utenti italiani di Facebook	21,7 milioni
Ore annue di uso di Facebook in Italia	686 milioni
Utenti italiani di Twitter	3,8 milioni
Quota di utenti italiani che attivano e/o partecipano a iniziative, relazioni, attività sul territorio in cui vivono nate sui social network	50%

Fonte: elaborazione su dati Vincosblog e Censis



Ma è soprattutto sul versante della comunicazione e dell'informazione che il boom dei social network suggerisce la riflessione sulla micro-sovrànità, laddove a quella dei media "tradizionali" si affianca oggi una moltiplicazione delle voci e dei soggetti che sembra averne eroso in modo sostanziale il primato, se è vero che sono proprio i social network una delle fonti da cui i media attingono per avere informazioni. Nello stesso tempo le notizie vengono condivise, discusse, diffuse o confutate proprio sulla rete, che da luogo di commento sembra avviarsi a diventare sempre di più il luogo della verifica, della analisi e della diffusione stessa dell'informazione, più che di una sua passiva fruizione.

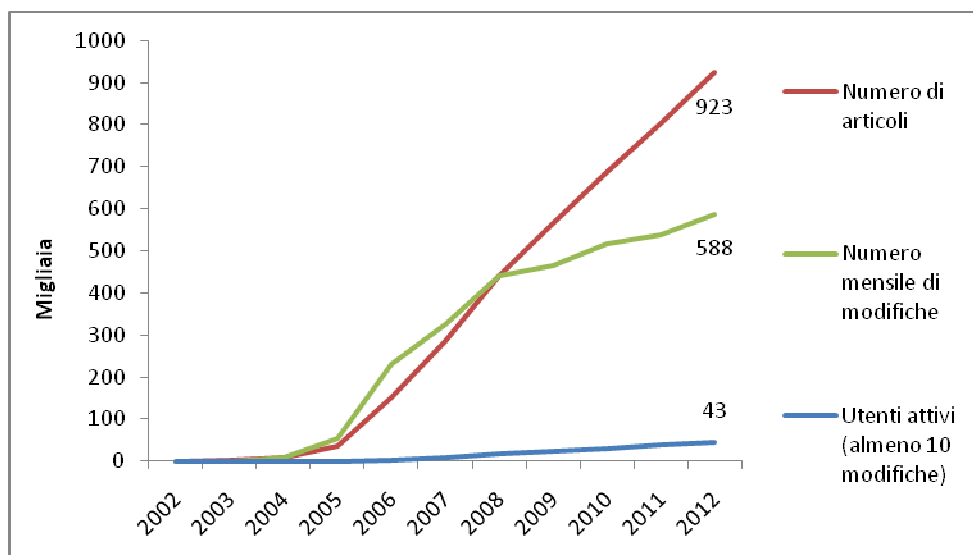
Naturalmente i rischi connessi a forme di aggregazione sostanzialmente prive di gerarchie e di vincoli sono evidenti, così come quelli di un'ipertrofia di chiacchiere senza prospettiva, ma vale la pena a questo proposito tenere in considerazione il fatto che proprio attraverso la rete si è affermata nel campo del sapere una sovranità come quella di Wikipedia che non solo è nuova, ma è fortissimamente innovativa, se si considera che la compilazione dell'Enciclopedia è tradizionalmente una delle attività più esclusive che si possano immaginare.

Eppure, benché chiunque possa teoricamente falsificarne i contenuti, Wikipedia è ad oggi, con circa 60 milioni di accessi giornalieri, uno dei siti più visitati al mondo, e se vengono sollevate spesso perplessità sulla sua affidabilità ed accuratezza è anche vero che la grande fluidità con la quale gli utenti possono accedervi e gestirla minimizza questo tipo di rischi.

Basti pensare che, solo considerando l'edizione in italiano, gli articoli disponibili ad Aprile 2012 erano 923.000, il numero di modifiche effettuate mensilmente è stato pari a 588.000, mentre gli utenti attivi (coloro cioè che da quando sono iscritti hanno effettuato almeno 10 modifiche) ammontano oggi a circa 43.000 (fig. 6).



**Fig. 6 – Numero di articoli, di modifiche mensili (1) e di utenti attivi (2) su Wikipedia in italiano. Anni 2002-2012**



- (1) Numero di modifiche effettuate nel corso del mese di Aprile dell'anno considerato  
 (2) Utenti registrati che hanno effettuato almeno 10 modifiche

Fonte: elaborazione Censis su dati Wikipedia

A questi vanno aggiunti per altro tutti quegli utenti non iscritti che intervengono per fare integrazioni e correzioni alle voci pubblicate, che solo di rado vengono classificati in base al tipo di modifica come “vandali”, e che costituiscono di fatto la garanzia di quella permeabilità di Wikipedia che ne conferisce il controllo di fatto all’utenza.

I dati permettono inoltre di osservare quanto rapidamente si sia affermato questo strumento, se si considera che l’edizione italiana è nata nel 2002, che nel 2006 gli utenti registrati e attivi erano circa 800 e gli articoli circa 36.000.

## 5. Riprendersi la sovranità sul territorio

La lontananza dalla politica nazionale è un segnale forte della sudditanza in cui si sentono precipitati gli italiani, ma non solo a causa del peso crescente dei poteri internazionali di cui ormai per molti versi si accetta il condizionamento (il 51% dei cittadini sarebbe disponibile a praticare almeno una forma di sacrificio individuale per dare un contributo alla riduzione del debito pubblico ed è il 41,3 % a ritenere che occorre accettare le indicazioni della Ue e applicare i piani di risanamento, perché sono la sola strada per uscire dalla crisi) ma anche a causa degli errori attribuiti alle élite nazionali.

Un'ampia maggioranza, come ricordato, sente di non contare nulla in politica e nei processi decisionali a livello nazionale oltre che a livello europeo, ma anche in questo caso è presente qualche importante segnale di recupero di forme di sovranità che tendono ad esprimersi nelle istituzioni più vicine.

Una micro sovranità che si vuole esprimere nel governo del territorio e che cerca nella dimensione comunitaria, della prossimità il suo valore e la sua legittimazione.

La recente vicenda delle elezioni amministrative è emblematica: la quota di liste civiche sul totale che, nelle elezioni precedenti era poco meno di un terzo, si incrementa notevolmente fino a raggiungere il 47,3% (le liste civiche passano da 170 a 279 con un incremento del 64,1%). (tab. 6). Certo dal 2007 lo scenario politico è profondamente cambiato (non esistevano il Partito Democratico e il Popolo della libertà) ma nonostante l'aggregazione dei grandi partiti si assiste ad una crescita numerica e ad una frammentazione delle liste basate sostanzialmente sull'incremento delle liste civiche. Anche in questo caso il tratto è quello di una riappropriazione di sovranità fondata sul territorio, attenta alla analisi ed alla gestione dei problemi locali e vicina alla realtà quotidiana dei cittadini che si afferma proprio a partire dal valore della prossimità, in larga misura ormai estraneo ai grandi partiti.



**Tab. 6 - I candidati sindaco e le Liste Civiche, confronto tra le Elezioni Amministrative 2012 e le precedenti (val. %)**

	Candidati sindaco (var.%)	Liste (var.%)	Liste civiche (var. %)	Quota di liste civiche elezioni precedenti (val. %)	Quota di liste civiche 2012 (val. %)	Totale liste 2012 (v.a.)	Totale liste civiche 2012 (v.a.)
Nord Ovest	+89,5	+11,6	+63,2	29,5	43,1	144	62
Nord Est	-2,7	-13,0	+9,7	31,0	39,1	87	34
Centro	+81,3	+14,0	+115,6	26,4	50,0	138	69
Sud e Isole	+14,1	+0,5	+65,2	31,4	51,6	221	114
Totale	+39,8	+3,5	+64,1	29,8	47,3	590	279

Fonte: elaborazione Censis su dati Sole 24 ore

La riaffermazione del valore della competenza territoriale si può ritrovare, con ogni probabilità, anche nella scelta di alcuni dei sindaci delle ultime elezioni. Da Pisapia a Doria, da Pizzarotti a De Magistris a Orlando, è possibile ricostruire un tratto comune, pur nella profonda diversità di situazioni e persone, nella scelta di candidati, quello della appartenenza e del radicamento territoriale, che si è imposto anche andando al di là delle scelte dei grandi partiti.

La comunità territoriale di appartenenza diventa un terreno privilegiato nell'esercizio delle micro sovranità e ciò contribuisce a spiegare anche il rapido affermarsi del modello delle Fondazioni di comunità. L'obiettivo delle Fondazioni, enti non profit che raccolgono fondi dalle comunità locali, dai privati, dalle aziende, dalle persone comuni a sostegno di varie iniziative, è la valorizzazione di un territorio circoscritto, quello in cui il donatore si identifica e che intende promuovere. Le iniziative riguardano i più diversi settori, dalla cultura all'ambiente alla solidarietà ed attraverso la Fondazione una collettività ha la possibilità di investire nel proprio sviluppo e nella sua qualità, attivando risorse proprie ed avendo la garanzia che il loro utilizzo sia finalizzato a realizzare progetti per il proprio territorio.



Dalla prima nata a Lecco nel 1999, si è passati ad una trentina di fondazioni di comunità locali. Quindici al 2010 avevano raccolto risorse per un patrimonio complessivo di 217 milioni di euro. E nel 2010 sono stati raccolti 13 milioni di euro, il 27% da enti privati, il 12% da enti pubblici, il 15% da imprese commerciali, ma la maggioranza, il 46% delle donazioni, proveniva da persone private, a ulteriore dimostrazione del sempre maggiore coinvolgimento della comunità.

Infine merita attenzione un ulteriore elemento: i dati sulla diffusione nella popolazione delle esperienze di socialità orizzontale mostrano come esse tendano a coagularsi lungo due assi principali, da una parte le comunità virtuali, a cui dichiara di far parte il 13,8% della popolazione ma in cui è particolarmente elevato il peso della componente giovanile, la percentuale di partecipanti tra i 18-29enni sale infatti al 44,0%, dall'altra il radicamento territoriale che rimane spesso un riferimento costante, pur nella frastagliata dimensione delle pluri-appartenenze (tab. 7).

Un italiano su 5 fa parte di almeno uno dei gruppi che in modi diversi hanno un preciso riferimento territoriale ed in questo caso le differenze tra le generazioni appaiono meno marcate.

Considerate nel complesso le diverse appartenenze finiscono per coinvolgere più di 15 milioni di italiani (è pari al 30% la quota di chi partecipa ad almeno una delle attività e dei gruppi indicati) di cui poco meno di 4 milioni sono giovani tra 18 ed i 29 anni.



**Tab. 7 – Partecipazione negli ultimi due anni ad attività e forme di socialità orizzontale**  
(val. %)

<i>Lei fa, o ha fatto parte negli ultimi 2 anni di</i>	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e più	Totale
Almeno un gruppo-on line (*)	44,0	18,2	5,3	0,4	13,8
Almeno un gruppo-territoriale (**)	24,2	19,4	24,4	18,0	21,5
Almeno un gruppo-di altro tipo (***)	9,3	4,7	9,5	5,1	7,1
Almeno uno	49,5	30,7	28,4	20,2	30,4
Stima popolazione (v.a.)	3.868.965	4.236.656	4.677.472	2.487.443	15.338.104

(\*) Gruppi su temi politici, sociali o ambientali su social network e comunità on-line

(\*\*) Associazioni di volontariato, comitati o gruppi organizzatori di attività culturali e/o ricreative, confraternite, gruppi religiosi, lista civica (elettorale), gruppi di auto-mutuo aiuto, comitati territoriali di rivendicazione, gruppo di acquisto e/o strategie di scambio

(\*\*\*) Associazione culturale, comitati o gruppi politici non collegati a partiti, scambi internazionali di studenti, partiti e organizzazioni politiche strutturate

Fonte: indagine Censis, 2012

